

La Repubblica 30 Gennaio 2003

## Tutti gli affari di Provenzano

PALERMO - Ecco l'archivio del capo dei capi di Cosa nostra, dell'imprendibile Bernardo Provenzano. "Pizzini" scritti con una vecchia Olivetti 32 fatti ritrovare il 4 dicembre scorso dentro un barattolo di vetro nascosto in un vecchio covo nelle campagne fuori Palermo dal suo ex braccio destro ed ex boss, Antonino Giuffrè, adesso pentito. «Andare in quella masseria, li dovrebbero esserci ancora tutta la posta che Provenzano m'inviava per gli affari di Cosa nostra». E quando i carabinieri dei Ros sono andati sul posto indicato da Giuffrè è spuntato l'archivio di Provenzano. Tutta la corrispondenza del 2001, 34 biglietti firmati Bernardo Provengano. La prima scritta il 6 marzo del 2001, L'ultima il giorno di Natale. Una vera e propria miniera di informazioni dove Provenzano indica al suo ex braccio destro cosa deve e non deve fare, gli uomini da contattare per risolvere le «questioni» interne di Cosa nostra, la «guerra» tra le cosche di Gela, la «ristrutturazione» del mandamento di Agrigento, i soldi per «gli amici carcerati» e, soprattutto gli appalti. Tanti appalti, in tutta a Sicilia, da Messina a Palermo a Catania passando per quasi tutti i paesi del centro dell'isola. Appalti di tutte le specie, dalla realizzazione di un campo sportivo, alla metanizzazione di un paese, dai "semafori intelligenti" ai "residences", dagli oleifici alle gioiellerie. E per ogni appalto Binnu Provenzano indicava anche gli importi. I «lavori» più importanti li gestiva in prima persona e quello che aveva più a cuore era quello del Tribunale di Palermo. Si, proprio del nuovo Palazzo di Giustizia realizzato alla fine del 2001 che Provenzano ha seguito da vicino sempre attraverso Giuffrè al quale aveva inviato sull'argomento due lettere.

Ecco la prima che porta la data del 25 aprile 2001. (Trascriviamo il testo originale). «Grazie di questa notizia che ti sei incontrato con lo zio G. che io non conosco fisicamente e colgo l'occasione di pregarti di farmi sapere... per il lavoro Palermo raccomandato di B.n («Lavoro - sottolinea Provenzano - Tribunale di Palermo e che vogliono quando si iniziano i lavori ci chiedono di fare lavorare un po' di camion. Digli che ci "interessa")».

L'altra lettera, sempre relativa ai lavori per la costruzione del Tribunale di Palermo, Provenzano la scrive due giorni dopo. «Ti chiedo perdono della precedente, mi sono dimenticato a rispondere al tuo secondo argomento, Lavoro Tribunale di Palermo».

Poi tante altre lettere su appalti in provincia di Palermo, di Agrigento, di Messina, di Agrigento, di Catania e, di volta in volta, informa Giuffrè che ha “incassato” 10 milioni dall'imprenditore Vita per i lavori di Vicari, altre decine di milioni «dal signor Pizzo per i lavori di Partinico» da Michele e Turi per quelli di Lercara Friddi». Ed ancora milioni e milioni che assommano alla fine a decine di vecchi miliardi di lire ricevuti dall'impresa Di Pisa, dell'ingenere La Barbera, del Barone Fatta, dell'imprenditore Giambrone, dell'impresa di Catania, Attilio Grassi e tanti altri ancora. Provenzano non tralasciava nulla, si occupava anche del reclutamento dei «carpentieri». E tra un appalto e l'altro anche gli affari privati ed interni a Cosa nostra. Nella lettera scritta da Provenzano il 26 luglio 2001, il capo dei capi di Cosa nostra, all’”Argomento 10”, si congratula con Giuffrè per un esame universitario del figlio: «Allora apprendo con piacere che il Professore si è comportato bene e che al ragazzo sono andati beni gli esami». Poi gli argomenti più «spinosi», quelli relativi agli assestamenti delle «famiglie» di Cosa nostra. Quello della «famiglia» di Agrigento è per Provenzano «equivoco» e «doloroso» perché dentro quella cosca qualcuno ha abusato del nome di Provenzano per indicare il capo mandamento da nominare.

Altro argomento che preoccupa Provenzano è la guerra tra le cosche di Gela e gli «amici dentro il carcere». Argomento che affronta lungamente nelle lettere scritte il 22 agosto ed il primo settembre 2001. «Pace di Gela: sono cose che lasciano la bocca amara ... anche se la verità poi verrà a galla ... ma nel frattempo c'è gente innocente che paga... perché da tempo in questo paese si susseguono colpi di testa». Infine, i «carcerati». Provenzano fa sapere a

Giuffrè di avere ricevuto messaggi «sulla situazione che va sempre peggio, le esigenze sono tante sia per noi fuori (latitanti ndr) che per gli amici dentro (boss detenuti ndr) e più si va avanti più non è accettabile questa situazione. Ha due anni (dalle stragi del 1992 ndr) che aspettiamo per essere tutti uniti per fare prevalere il buon senso ma da parte loro non c'è dialogo ... e onestamente non possiamo più aspettare perché anche nei confronti di amici cari in carcere non possiamo perdere la dignità, dobbiamo pensarli, perché tanti se ne sono dimenticati..».

**Francesco Viviano**

*EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS*